



SCHEDA ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROGETTO ASSOCIATO AL PROGRAMMA

TITOLO DEL PROGETTO CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE 2020 – AFRICA

N. VOLONTARI RICHIESTI: n° 6

SETTORE e AREA DI INTERVENTO:

Settore: promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Area di intervento: 3. Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero

DURATA DEL PROGETTO: 12 mesi

ENTE PROPONENTE IL PROGETTO

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

PROGRAMMA

Il progetto fa parte del programma **PAESI AFRICANI E NAZIONI UNITE: PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI E CULTURA DELLA PACE**, nell'ambito di azione J) Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 – Africa" si sviluppa all'interno del programma denominato **PAESI AFRICANI E NAZIONI UNITE: PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI E CULTURA DELLA PACE**. Questo si realizza in Camerun, a Bafoussam ed in Kenya, a Nairobi.

I volontari vengono inseriti in progettualità in capo all'ente che mette in atto interventi progettuali volti alla promozione dei diritti di chi si trova in condizioni di disagio, emarginazione sociale e discriminazione nell'ottica di favorire lo sviluppo di una società equa, solidale ed inclusiva e di perseguire quanto auspicato dall'Obiettivo 10 dell'Agenda 2030 che sottolinea come l'inclusione e l'eguaglianza diventino concrete solo quando coinvolgono, oltre alla dimensione economica, anche quella sociale e ambientale.

Le azioni del progetto si fondano sulla realizzazione di percorsi educativi e di reinserimento sociale rivolti a detenuti ed ex detenuti, l'accoglienza residenziale di minori in condizioni di forte vulnerabilità, la promozione di un'istruzione accessibile a tutti attraverso lo strumento delle adozioni a distanza, programmi mirati e monitoraggi costanti.

L'obiettivo del progetto concorre, inoltre, a perseguire quanto auspicato dall'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030 perché punta alla promozione dello stato di diritto, per la salvaguardia ed il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo.

CONTESTO SPECIFICO DEL PROGETTO

CAMERUN - Il progetto Caschi Bianchi Corpi Civili di Pace 2020 – Africa opera in Camerun nell'area urbana di Bafoussam, cittadina con una popolazione stimata intorno ai 300 mila abitanti¹ e capitale della regione occidentale. Con l'obiettivo di promuovere una società giusta ed inclusiva nei confronti

delle fasce sociali svantaggiate e discriminate, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII si propone di offrire ai detenuti ed ex detenuti percorsi individuali per garantire loro accompagnamento nel difficile processo di reinserimento sociale dopo aver completato il periodo di reclusione. Parallelamente, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII propone attività di formazione e sensibilizzazione per minori e ragazzi di strada, accogliendoli ove possibile e coinvolgendoli in attività formative e/o educative, al fine di evitare che cadano nel giro della criminalità.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è arrivata in Camerun nel novembre 2014 per rispondere alla richiesta di collaborazione di Maria Negretto, missionaria in Africa da oltre quarant'anni, impegnata nell'accoglienza e reinserimento sociale dei detenuti. Detta Associazione opera da allora con il fine di facilitare il reinserimento sociale degli ex detenuti, accompagnandoli nel loro percorso individuale, fornendo loro nuove modalità e strumenti e combattendo lo stigma che li accompagna.

Nel corso del primo anno l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ha raccolto informazioni e dati al fine di conoscere il territorio e le problematiche ad esso collegate, nella fattispecie le norme giuridiche che regolamentano i casi di reclusione e la vita dei detenuti. Per perseguire questo obiettivo, l'Ente proponente il progetto ha cercato di instaurare un rapporto con i servizi sociali e i giudici locali, facendo esperienza diretta della corruzione diffusa largamente in Camerun. L'Associazione ha inoltre avviato una collaborazione con la chiesa locale, con altre associazioni e persone attive sul territorio nell'ottica di operare in rete.

L'Ente proponente il progetto opera in cinque degli undici istituti penitenziari del territorio, proponendo ai detenuti il percorso di recupero e reinserimento offerto dalla realtà dei CEC e intrattenendoli con attività educative e ricreative.

Gli operatori dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII offrono sostegno psicologico, sanitario ed alimentare ai carcerati, promuovendo la cura dei rapporti con le rispettive famiglie, cercando misure utili ad accelerare i procedimenti giudiziari, offrendo ai detenuti a fine pena accoglienza, un percorso educativo e terapeutico e l'opportunità di acquisire competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro. La proposta dell'Ente mira, dunque, a recuperare e reinserire in società chi ha vissuto la brutalità della vita in carcere.

L'Ente proponente il progetto ha aperto due strutture CEC per l'accoglienza e il recupero dei detenuti: una nel centro di Bafoussam e l'altra a Soukpen, piccolo villaggio a 40 chilometri di distanza dalla prima.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII sposa il metodo della condivisione della vita con le persone in stato di necessità, e per questa ragione ex-detenuti, così come minori in condizioni di vulnerabilità, sono ospitati all'interno delle strutture dell'Ente assieme a volontari locali e italiani.

Per la realizzazione del progetto, l'Ente proponente il progetto in Camerun collabora con:

Délégué Régional de l'Administration Pénitentiaire de l'Ouest à Bafoussam, che ha in carico la custodia ed il reinserimento sociale dei detenuti nelle prigioni della Regione dell'Ovest. L'Amministrazione Penitenziaria sostiene il progetto supportandole attività educative attraverso la mediazione e la facilitazione dell'accesso degli operatori alle prigioni di Bafoussam, Mbouda, Foubot, Dschang e Fomban, autorizzando e accelerando le procedure per la realizzazione delle attività di rieducazione, assistenza spirituale e reinserimento sociale rivolte ai minori e giovani detenuti.

Association Maria Negretto, che ha sede a Rimini. Fondata nel 2006, è diventata Onlus nel 2007. Ha come obiettivi la lotta contro la povertà e l'emarginazione sociale dei giovani, in modo particolare dei minori in carcere e di quelli in stato di abbandono scolastico; la promozione dell'agricoltura e dell'allevamento per migliorare l'alimentazione dei minori in stato di detenzione; la promozione dell'educazione, in modo particolare nelle zone rurali e nei villaggi; l'accesso all'acqua potabile e la situazione sociale delle donne. L'Associazione Maria Negretto sostiene il progetto supportando le attività ergoterapiche attraverso la messa a disposizione di beni mobili ed immobili nel vicino

villaggio di Soukpen (struttura educativa per l'accoglienza dei giovani che hanno terminato il periodo di detenzione, terreni agricoli per le attività occupazionali, ecc.).

KENYA - Il progetto si inserisce nell'area urbana della capitale Nairobi, nello specifico nel quartiere di Kahawa West, insediamento periferico a circa 15 km di distanza dal centro, confinante con i più piccoli settori di Kiwanja, Kamae e Githurai 45 e nella baraccopoli di Soweto.

Nairobi oggi conta circa 200 slum (baraccopoli), di grandi e piccole dimensioni: uno di questi è Soweto, in cui sorge una delle strutture dell'Ente (Baba Yetu) e in cui l'Ente proponente il progetto opera. Gli slum hanno cominciato a formarsi come conseguenza dello spostamento di massa della popolazione dalle aree rurali verso quelle urbane, caratterizzate da abitazioni precarie costruite con materiali di fortuna e non rispondenti a standard abitativi minimi, da altissima densità demografica, da assenza o scarsità di servizi (luce, acqua corrente, impianti fognari, raccolta di rifiuti, ecc.) e da tassi di mortalità più elevati rispetto ad altre zone della città.

Negli slum vive quella fetta della popolazione impoverita e impiegata nei lavori più umili o in economie informali di pura sussistenza. Qui la vita è scandita dal sorgere e dal tramontare del sole, ogni giorno viene vissuto come se fosse l'ultimo, e porta con sé l'angoscia, lo stress ed il disagio costante di dover racimolare cibo e qualche spicciolo per poter arrivare a sera. Le case in lamiera, perlopiù spoglie o arredate con mobili di scarsa qualità, vengono spesso utilizzate solo per la notte: la vita nelle baraccopoli si anima per le strade, polverose e aride, che accolgono un'accozzaglia di persone disperate, alla costante ricerca di lavori di fortuna. Il tasso di alcolismo è molto alto, soprattutto tra gli uomini, come pure il tasso di promiscuità: sono numerosissimi i casi in cui una stessa donna abbia figli anche da tre o quattro partner diversi. Non esistono purtroppo famiglie che veicolino i valori cosiddetti tradizionali ed in cui le persone possano riconoscersi. Si stima che circa 2 milioni di persone cerchino di sopravvivere ogni giorno in queste sterminate baraccopoli, ammassate in condizioni disumane.

In questo contesto, l'intervento dell'Ente proponente il progetto si sviluppa attraverso due interventi:

- 1) Promozione del diritto all'istruzione scolastica
- 2) Supporto ad anziani e persone con dipendenza da alcol

La presenza dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in Kenya risale al 1998, quando Don Oreste, fondatore della Comunità, venne chiamato a Nairobi da un prete italiano della Consolata, da anni presente sul territorio, Padre Masino, per visitare la baraccopoli di Soweto.

L'anno successivo partirono per il Kenya due missionari dell'Ente proponente il progetto e si stabilirono a Soweto, in una struttura chiamata Baba Yetu ("Padre Nostro" in lingua swahili), casa di fraternità e accoglienza, dove iniziarono pian piano a farsi conoscere dalla gente del posto, inizialmente con uscite quotidiane sul territorio, poi in maniera sempre più attiva.

Negli anni 2001 e 2002 venne aperta una seconda struttura, il G9, collocata nel quartiere di Kahawa West, non lontana da Soweto, in cui venne avviato il Progetto Rainbow per ragazzi di strada, inizialmente pensato come centro diurno per minori di sesso maschile, e come centro residenziale per ragazze del posto.

A partire dal 2009, il G9 è stato trasferito presso un'altra struttura, a metà strada tra la precedente baracca e Soweto, il centro diurno per ragazzi di strada diventò, così, residenziale e ad oggi accoglie una ventina di minori di sesso maschile, provenienti da contesti familiari particolarmente critici e vulnerabili, sostenuti anche attraverso il pagamento delle spese scolastiche della scuola secondaria o dei corsi tecnici professionalizzanti dopo il reinserimento nelle famiglie d'origine al termine della scuola primaria.

Fino al 2009 l'Ente proponente il progetto ha operato a partire da queste due strutture di riferimento: Baba Yetu e G9. In particolare, i missionari assegnati a Baba Yetu hanno organizzato e gestito per anni attività rivolte alle persone che vivevano nel contesto critico dello slum di Soweto. Le attività nello specifico prevedevano: sostegno economico nelle cure mediche e nelle tasse scolastiche, sostegno medico-alimentare dei malati di AIDS, l'apertura e gestione di due asili in cui

veniva garantito ai minori un pasto al giorno, l'apertura di un ambulatorio di primo soccorso – ovvero un ambulatorio medico che trasferiva, in caso di necessità, i malati più gravi nei più grandi ospedali di Nairobi.

A partire dal 2010, nel quartiere di Kahawa West, è stata aperta anche una Casa Famiglia, che ad oggi accoglie 6 minori di entrambi i sessi.

Attualmente l'Ente proponente il progetto gestisce quindi tre realtà: una Casa Famiglia che accoglie minori tra dai 4 ai 14 anni – maschi e femmine – provenienti da contesti famigliari di forte vulnerabilità e instabilità; il G9, centro residenziale per 16 minori e adolescenti, che apre le sue porte ogni pomeriggio ai minori della zona per giochi ed altre attività; Baba Yetu, centro diurno ristrutturato e riattivato nel 2019, che offre tre pasti al giorno ad anziani della baraccopoli di Soweto e che ospita una volta a settimana un incontro per alcolisti anonimi. Quest'ultima struttura intende, inoltre, offrire a partire dal corrente anno supporto scolastico e doposcuola ogni pomeriggio a minori e ragazzi della baraccopoli di Soweto.

In Kenya, per la realizzazione del progetto, l'Ente proponente il progetto collabora con:

Medici Senza Frontiere: la ONLUS presente a Nairobi nella baraccopoli di Kibera con tre cliniche, fornisce assistenza medica su base gratuita e trattamenti integrati per HIV/AIDS, TB e malattie croniche non trasmissibili. Offre aiuto e assistenza medica gratuita anche alle vittime di stupro, alle quali viene fornito inoltre supporto psicologico e assistenza legale. Tale ONLUS sostiene il progetto supportando l'Unità di Strada attraverso la presa in carico e la gestione di alcune specifiche situazioni di minori a rischio incontrati in strada e alle quali l'Ente proponente il progetto non è in grado di rispondere.

Le Suore Elisabettine, a cui appartiene la scuola privata "Vendramini", sostengono il progetto in particolare supportando l'attività di promozione dell'istruzione attraverso l'inserimento scolastico di alcuni minori e/o adolescenti ospiti del centro G9, garantendo inoltre facilitazioni economiche.

New Life Mwangaza Rehabilitation Service: centro statale di riabilitazione per ragazzi di strada che fanno uso di droghe e altre sostanze stupefacenti (colla, kerosene ecc.). È situato appena fuori Nairobi nella località di Siokimau ed offre ai destinatari che ne abbiano bisogno un programma di riabilitazione della durata di 6 mesi con lo scopo di eliminare la dipendenza dalla sostanza e preparare gli stessi al reinserimento sociale, scolastico o all'iscrizione ad un corso tecnico professionalizzante. New Life Mwangaza Rehabilitation Service sostiene il progetto supportando l'attività di promozione dell'istruzione attraverso la riabilitazione dei minori incontrati nelle visite in strada, nell'ottica dell'accoglienza in maniera residenziale o diurna presso la sede dell'Ente proponente il progetto e l'inserimento scolastico del minore.

WRAP (Women's Rights Awareness Programme): ONG keniana che si pone l'obiettivo di accrescere la promozione e la protezione dei diritti dei minori e delle donne tramite campagne di sensibilizzazione; di attivare misure di riduzione dei danni subiti dalle donne abusate e dai minori, tramite assistenza legale, medica ed economica. L'Ente proponente il progetto è in contatto con WRAP per la segnalazione di casi di violenza particolarmente gravi, sia su minori sia su donne. Questa organizzazione dispone, inoltre, di un piccolo centro di accoglienza per minori che vengono allontanati per motivi di sicurezza dalle loro famiglie di origine, anche su segnalazione della stessa Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. WRAP sostiene il progetto supportando le seguenti attività:

- Incontri con le famiglie dei minori residenti presso il Centro G9
- Incontri con le famiglie dei minori inseriti nel programma Adozioni a Distanza
- Unità di Strada

attraverso l'assistenza medica, legale ed economica e la presa in carico a livello residenziale di minori o donne in condizioni di vulnerabilità e instabilità, i cui bisogni sono venuti all'attenzione dell'Ente proponente il progetto durante gli incontri con i famigliari dei minori sostenuti dal progetto o

durante le uscite in strada e che, per mancanza di strutture e programmi specifici, l'Ente stesso non può accogliere.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Favorire uno sviluppo pacifico ed inclusivo della società, ponendo particolare attenzione ai bisogni delle fasce svantaggiate, emarginate o a rischio di emarginazione sociale e fornendo strumenti e opportunità per una crescita sostenibile non solo individuale ma anche sociale.

CAMERUN

Promuovere l'inclusione sociale nell'area urbana di Bafoussam attraverso il coinvolgimento di almeno 175 detenuti adulti e minori nei percorsi rieducativi dell'Ente nelle carceri e di almeno 40 ex detenuti nelle strutture CEC dell'Ente, e attraverso l'incremento delle attività di prevenzione della devianza rivolte ai 20 minori e ragazzi di strada già inseriti nella progettualità dell'Ente.

KENYA

Promuovere il diritto all'istruzione sostenendo almeno 95 minori dei quartieri periferici di Kahawa West, Kiwanja, Kamae e Soweto, tramite l'inserimento nelle strutture residenziali dell'Ente, il programma di Adozioni a Distanza ed il potenziamento della proposta formativa, e mettendo in campo azioni di recupero per i 60 minori di strada dell'area.

ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEGLI OPERATORI VOLONTARI

I *volontari* impegnati in Camerun, in affiancamento agli operatori dell'ente, verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- pianificazione e programmazione dei percorsi educativi all'interno degli istituti penitenziari;
- ricerca materiali formativi, affianca gli operatori nelle visite alle carceri, partecipa all'attività di ascolto dei detenuti;
- partecipa alle visite domiciliari ed ai colloqui con le famiglie dei detenuti;
- pianifica e programma le attività dei CEC (Comunità Educante con i Carcerati), affiancando gli operatori nella gestione delle strutture e nella realizzazione delle attività;
- assiste e partecipa alla programmazione degli incontri con i minori di strada, supportando gli operatori nella fase di accoglienza, colloqui individuali, gestione mensa;
- valutazione e revisione delle attività svolte;
- approfondimento del contesto di riferimento in cui si sviluppa il progetto e del sistema UPR.

I *volontari* impegnati in Kenya, in affiancamento agli operatori dell'ente, verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- affiancamento degli operatori nella realizzazione delle attività educative, di alfabetizzazione e di animazione dei minori coinvolti presso il Centro Diurno Baba Yetu;
- partecipa ai colloqui ed alle visite domiciliari con le famiglie dei minori inseriti nel Centro;
- collaborazione nella gestione del programma di adozioni a distanza (definizione priorità, gestione risorse, visite domiciliari, documentazione e report);
- affiancamento degli operatori nel corso delle uscite dell'Unità di strada, rilevando i bisogni e le problematiche riscontrate in appositi report;
- assistenza alimentare agli anziani presso il centro Baba Yetu;
- sostegno agli operatori nel percorso di aiuto ed accompagnamento del gruppo di alcolisti anonimi;
- approfondimento del contesto di riferimento in cui si sviluppa il progetto e del sistema UPR.

Per approfondire le attività in base alla sede di attuazione del progetto, consultare il punto 9.3 del progetto completo.

POSTI DISPONIBILI, SERVIZI OFFERTI E SEDI DI SVOLGIMENTO:

Codice Sede	Nome Sede	Paese	Città	Indirizzo	Posti disponibili		
					Con vitto e alloggio	Solo vitto	Né vitto né alloggio
174233	STRUTTURA CAMERUN DI BAFOUSSAM	CAMERUN	BAFOUSSAM	VIA BAMENZI - BAFOUSSAM - CAMERUN, 3	4	0	0
174235	STRUTTURA KENYA - MAZIWA	KENYA	MAZIWA	P.O. BOX 65588-00607 MAZIWA - KAHAWA WEST KAMITI, SNC	2	0	0

EVENTUALI PARTICOLARI CONDIZIONI ED OBBLIGHI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI:

Ore di servizio alla settimana: 25

Giorni di servizio alla settimana: 6

Numero di mesi di permanenza all'estero, modalità e tempi di eventuali rientri.

Il progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 - Africa richiede ai volontari il servizio all'estero per circa 9-10 mesi per i volontari della sede a progetto STRUTTURA CAMERUN DI BAFOUSSAM; per un periodo di 10-11 mesi per i volontari della sede a progetto STRUTTURA KENYA – MAZIWA

L'espatrio è previsto dopo circa un mese dall'avvio del progetto. La possibilità di ulteriori rientri in Italia potrà essere presa in considerazione al verificarsi di una o più dei seguenti avvenimenti:

- necessità di revisioni periodiche dell'intervento dell'ente con figure di supporto in Italia;
- problemi legati al progetto (valutazione straordinaria dell'andamento del progetto);
- problemi disciplinari (verifica straordinaria dell'andamento del servizio del volontario);
- problemi legati al visto di permanenza nella sede estera;
- motivi familiari e/o di salute.

In qualunque situazione il rientro sarà concordato tra il volontario, il personale di riferimento e la struttura di gestione del Servizio Civile.

Per la sede STRUTTURA CAMERUN DI BAFOUSSAM sono previsti 3 periodi di permanenza in Italia:

- 1- prima dell'espatrio della durata di circa 1 mese;
- 2- tra 4° e 6° mese della durata di circa due/tre settimane;
- 4- durante l'ultimo mese di servizio della durata di 1 settimana circa per il momento di verifica e valutazione finale del progetto.

Sempre per la medesima sede i tempi di realizzazione del progetto sono i seguenti:

- avvio del servizio civile;
- formazione generale e specifica dei Caschi Bianchi (primo mese);
- periodo formativo di addestramento presso la sede di appoggio (primo mese);
- partenza per il paese estero di destinazione all'inizio del 2° mese di servizio;
- rientro per la revisione dell'intervento dell'ente, tra 4° e 6° mese;
- rientro in Italia durante l'ultimo mese di servizio.

Per la sede STRUTTURA KENYA - MAZIWA, invece, sono previsti 2 periodi di permanenza in Italia:

- 1- prima dell'espatrio della durata di circa 1 mese;
- 2- durante l'ultimo mese di servizio della durata di 1 settimana circa per il momento di verifica e valutazione finale del progetto.

Tempi di realizzazione del progetto:

- avvio del servizio civile;
- formazione generale e specifica dei Caschi Bianchi (primo mese);
- periodo formativo propedeutico alla partenza all'estero presso la sede di appoggio o una struttura dell'Ente ad essa collegata (primo mese);
- partenza per il paese estero di destinazione all'inizio del 2° mese di servizio;
- rientro in Italia durante l'ultimo mese di servizio.

Modalità e mezzi di comunicazione con la sede italiana

Per ciascuna delle sedi previste dal presente progetto è prevista e garantita la possibilità per i giovani volontari di comunicare con la sede centrale di gestione del Servizio Civile per l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in Italia attraverso i seguenti mezzi di comunicazione: e-mail (caschibianchi@apg23.org), telefono (+39.0541.972477), fax (+39.0541.972466), skype.

I volontari sono inoltre invitati a dotarsi di una scheda telefonica per cellulari così da poter garantire la comunicazione con la sede dell'Ente in Italia e con i familiari, anche in caso di allontanamento del volontario dalla sede di attuazione del progetto.

Gli Enti prevedono inoltre una figura di tutoraggio in Italia che i volontari incontreranno in sede di formazione e che farà da riferimento e accompagnamento durante la permanenza all'estero.

La comunicazione tra la sede dell'Ente in Italia e le sedi di attuazione del progetto avviene regolarmente. Nell'eventualità in cui nella sede estera si verificano situazioni di particolari disagio o di rischio le comunicazioni verranno intensificate di conseguenza.

Eventuali particolari condizioni ed obblighi

Viste le caratteristiche del progetto e dell'Ente, **durante il servizio ai volontari viene richiesto:**

- Di rispettare usi e costumi locali.
- Di mantenere un comportamento ed uno stile di vita improntato alla sobrietà, responsabile e collaborativo rispetto alla presenza, alla proposta educativa dell'Ente, al lavoro degli operatori in loco e nel rapporto con i destinatari ed i beneficiari; in particolare è vietato l'uso di stupefacenti, la cui vendita è spesso collegata a gruppi criminali, oltre che essere vietata dalle leggi del Paese. Si chiede un uso limitato di alcool, soprattutto in alcuni contesti educativi.
- Elevato spirito di adattabilità.
- Flessibilità oraria.
- Disponibilità ad impegni durante il fine settimana.
- Disponibilità a partecipare a moduli di formazione comunitaria e residenziali: prima della partenza per l'estero, e durante il servizio.
- Disponibilità a partecipare ad un momento di verifica e valutazione del progetto nell'ultimo mese di servizio presso la sede di gestione del Servizio Civile o in una delle sedi indicate anche per le formazioni in Italia.
- E' richiesto uno stile di vita sobrio anche in formazione in Italia.
- Attenersi alle disposizioni impartite dal Responsabile della sicurezza dell'Ente ed in generale dai referenti dell'Associazione e/o dei partner locali e dai loro livelli di coordinamento, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto.
- Partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della promozione dei Diritti Umani, della solidarietà internazionale e delle tematiche affrontate dal progetto durante i periodi di permanenza in Italia.
- Disponibilità a scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito Antenne di Pace, portale della *Rete Caschi Bianchi*.
- Di usufruire dei giorni di permesso preferibilmente durante i periodi di chiusura delle progettualità.

- Per il progetto **Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 - Africa** sede STRUTTURA CAMERUN DI BAFOUSSAM di usufruire dei giorni di permesso preferibilmente durante il periodo di rientro in Italia dovuto a esigenze progettuali, ovvero al 4° mese.

Si ritiene utile precisare, inoltre, che l'operatore volontario ha l'obbligo di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti in loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente, anche **al di fuori del mero orario di servizio. Al volontario viene richiesto:**

- Di rispettare le indicazioni del personale dell'Ente per quanto riguarda stile di condotta e comportamento, rispetto dei luoghi e dei costumi locali, luoghi di frequentazione, uso e consumo di alcolici o altre sostanze psicotrope e relazioni. In particolare al volontario viene chiesto di evitare relazioni affettive che coinvolgano i destinatari del progetto o che in qualche modo abbiano ricaduta negativa sullo stesso.
- Di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti in loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente per quanto concerne la produzione di contenuti informativi a qualsiasi titolo prodotti dal volontario e pubblicati su siti, blog, social personali.
- Di attenersi alle disposizioni del Responsabile della sicurezza ed in generale del personale dell'Ente, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto, avendo cura in particolare di comunicare qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto e di rispettare gli orari di rientro impartiti dal personale dell'Ente in loco.
- Di concordare con i referenti in loco e/o con la Struttura di Gestione del SCU dell'Ente viaggi di andata e ritorno in Italia/Paese di destinazione anche qualora non previsti nella programmazione iniziale.
- La disponibilità a vivere in contesti di gruppo e comunitari: come descritto, infatti, nel punto 10), i volontari saranno alloggiati presso le strutture dell'ente, ovvero in realtà di accoglienza che cercano di favorire una dimensione familiare e comunitaria per quanti vi sono accolti. Non si tratta di un aspetto meramente logistico, in quanto lo stile di intervento dell'ente si basa appunto sulla creazione di spazi di condivisione e di relazioni di prossimità con la popolazione locale. Pertanto è fondamentale il rispetto dello stile educativo delle strutture e la disponibilità a sperimentarne la dimensione comunitaria.

In aggiunta alle festività riconosciute, non sono da segnalare giorni di particolare chiusura delle sedi a progetto.

Particolari condizioni di disagio per gli operatori volontari

- **Salute:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in territori in cui il contesto sanitario non è eccessivamente qualificato e le condizioni igieniche non sono sempre ottimali, in particolare a contatto con contesti di disagio.

- **Comunicazioni:** le comunicazioni con l'Italia possono risultare difficili, in casi sporadici, in seguito a problemi di funzionalità delle linee telefoniche, spesso a causa di fattori climatici.

- **Privacy:** nella quasi totalità delle strutture esistenti, si condividono gli spazi (camera, bagno ecc.) con altre persone (persone accolte, altri volontari, personale dell'Associazione, ecc), è spesso difficile riuscire a raggiungere condizioni di perfetta tranquillità.

- **Stile di vita:** essenzialità e sobrietà sono le prerogative del modo di vivere del personale dell'associazione. La coerenza con questi valori è, secondo lo stile di vita ed il pensiero dell'Associazione, una via di vicinanza e di condivisione con le persone più povere che si incontrano e un modo per mettersi in ascolto del contesto in cui si vive. Non significa vivere privandosi del soddisfacimento dei bisogni basilari, bensì del superfluo.

In particolare si richiede sobrietà per quanto riguarda l'uso di alcool, soprattutto per i volontari che prestano servizio in comunità terapeutiche, pronte accoglienze per minori e adulti che provengono dalla strada e che quindi potrebbe essere utenti di sostanze e alcool. Parlare di sobrietà implica un'attenzione maggiore alla gestione del tempo libero (soprattutto per quanto riguarda i viaggi).

- **Contesto:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con presenza di microcriminalità e violenza. Questo può comportare la necessità di rispettare orari per il rientro la sera e di evitare certe zone della città o del Paese particolarmente pericolosi. Inoltre condizioni climatiche particolarmente avverse possono, in certe situazioni, ostacolare e ridurre temporaneamente le attività previste dal progetto.

- **Relazioni:** i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà totalmente nuova per loro e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi. Il disagio può derivare: dalla non conoscenza della lingua straniera, dalla necessità di interagire con una cultura diversa e a volte difficile da comprendere, dalla difficoltà di lavoro con gruppi di destinatari specifici. Queste difficoltà di tipo relazionale/comunicativo possono essere mitigate dalla presenza di operatori locali che parlano italiano e che possono fungere da mediatori tra le diverse culture e i diversi ruoli. Altra difficoltà può essere quella di dover mantenere un ruolo educativo, che presuppone un equilibrio tra empatia con i destinatari del progetto e nello stesso tempo una giusta distanza.

Particolari condizioni di rischio per la realizzazione del progetto connesse alla situazione politica e sociale esistente in CAMERUN nell'area d'intervento prescelta:

- **Rischi politici e di ordine pubblico:**

ATTI TERRORISTICI: La situazione di sicurezza nelle regioni anglofone del Nord Ovest e del Sud Ovest è fortemente deteriorata a partire dalla fine del 2017; violente manifestazioni e scontri con le forze di sicurezza hanno causato numerose vittime.

La minaccia terroristica è dovuta principalmente all'attivismo di organizzazioni riconducibili al gruppo estremista Boko Haram; le Autorità del Camerun hanno rafforzato le misure di sicurezza su tutto il territorio, in particolare nella capitale ed in tutti i luoghi ritenuti "sensibili" quali aeroporti, reti di trasporto, hotel, centri commerciali e in generale, luoghi ad elevata frequentazione, luoghi pubblici affollati (inclusi mercati), manifestazioni ed ogni tipo di assembramento. La regione dell'estremo Nord del Camerun continua ad essere oggetto di attacchi suicidi da parte di gruppi appartenenti a Boko Haram, compiuti da giovanissimi o donne con l'utilizzo di mototaxi. I gruppi terroristici di questa Regione restano dunque attivi e disposti a compiere gesti eclatanti diretti contro la popolazione civile.

BANDITISMO: Nella parte orientale del Camerun (Regioni Adamaoua ed est), al confine con la Repubblica Centrafricana, si registra un deterioramento della situazione di sicurezza, dovuto alla presenza di gruppi armati di origine centrafricana dediti a rapimenti ed aggressioni a scopo di estorsione. Nella stessa Regione si registra inoltre una massiccia presenza di profughi con fenomeni di infiltrazione ed episodi di tensione nelle zone interessate.

CRIMINALITA': In particolare nei contesti urbani, nelle principali città di Yaounde' e Douala e nelle città costiere di Kribi e Limbé, sono in aumento episodi di criminalità e vandalismo a danno di espatriati. Nelle vicinanze di Kribi si sono anche registrati recenti casi di banditismo su strada ("coupeurs de routes"). Fenomeni di criminalità quali rapine, aggressioni e vandalismo sono frequenti anche lungo le zone di confine con il Ciad e nella zona a nord di Douala, nei monti di "Manengouba" e dei "LacsJumeaux", situati nei pressi della città di Melong.

Generalmente si registra un aumento degli episodi di piccola criminalità nei mesi di dicembre e gennaio (in prossimità delle festività di fine anno) e nel mese di settembre (in prossimità dell'inizio della stagione scolastica). Numerose aggressioni e rapine avvengono sui taxi.

Rimane inoltre molto elevato il rischio di rapimenti ai danni di cittadini stranieri, in particolare occidentali, ad opera di Boko Haram e di altri gruppi criminali.

- **Rischi sanitari:**

SCARSI STANDARD SANITARI: alcune aree territoriali presentano standard igienici non sempre adeguati ed i presidi sanitari non sono quasi mai conformi agli standard di igienici e strumentali europei. Gli ospedali nei centri più importanti del Paese (Yaoundè, Douala, Garoua) sono sufficientemente attrezzati per gli interventi di routine e per la cura della malaria e delle malattie tropicali. Tuttavia, nei piccoli centri le strutture sanitarie sono assolutamente carenti e quelle private non sono sufficienti. Sono sconsigliati interventi chirurgici in loco, ma la reperibilità dei farmaci di base è soddisfacente.

MALATTIE PRESENTI: Il Paese è classificato zona 3 ad alto rischio malarico.

Nella Regione è inoltre segnalata la presenza di numerosi casi di colera che hanno portato ad un alto numero di decessi. È consigliabile inoltre, previo parere medico vaccinarsi contro: tifo, epatite A e B. Il tasso di sieropositività HIV è ufficialmente del 5,5% e supera il 50% negli ambienti a rischio (prostituzione e tossicodipendenza). Casi di meningite si sono verificati con regolarità da gennaio a giugno 2017 nel Nord del Camerun. Inoltre casi sospetti di meningite meningococcica (W135) sono anche stati segnalati nella capitale, ma la situazione appare per il momento sotto controllo. Le Autorità camerunesi hanno segnalato un focolaio d'influenza aviaria (virus H5N1) presso il complesso avicolo di Mvong-Betsi a Yaounde'; sono stati riscontrati inoltre nel Paese casi di "zika virus", malattia virale trasmessa dalla zanzara "aedes aegypti", responsabile anche della "dengue" e della "chikunguya".

PANDEMIA DA COVID-19: Casi di COVID-19 sono stati registrati anche in Camerun. Per contenerne la diffusione, a partire da gennaio 2020 sono state adottate misure restrittive su scala globale (sospensione del traffico aereo, divieto di ingresso, respingimento in frontiera, quarantena obbligatoria, accertamenti sanitari). Dall'11 marzo 2020, l'OMS ha classificato il COVID-19 come "pandemia", quindi la diffusione del virus è su scala mondiale.

- **Rischi ambientali:**

INFRASTRUTTURE: le strade possono presentare tratti dissestati, mal segnalati o caratterizzati da circolazione molto intensa (asse stradale Yaounde-Doula); di fatto c'è rischio di incidenti stradali, spesso mortali. È pericoloso, come d'altra parte nella maggior parte dei paesi africani, guidare dopo il tramonto per le precarie condizioni delle strade, per la presenza di veicoli privi di fari e di camion (in avaria) lasciati sul posto senza segnalazioni e per l'attraversamento di animali.

Particolari condizioni di rischio per la realizzazione del progetto connesse alla situazione politica e sociale esistente in KENYA nell'area d'intervento prescelta:

- **Rischi politici e di ordine pubblico:**

TENSIONI DI NATURA POLITICA/CRIMINALITÀ: La riconciliazione tra la maggioranza e l'opposizione, avvenuta nel mese di marzo 2018, ha radicalmente cambiato la situazione politica del Paese, portando ad una generale distensione del clima politico e sociale e dando un nuovo slancio alle attività economiche. Permane, tuttavia, un livello elevato di criminalità comune nei maggiori centri urbani (Nairobi e Mombasa) dove possono verificarsi aggressioni, anche a mano armata, senza discriminazione tra cittadini keniani e stranieri.

Sussiste purtroppo il pericolo di sequestri nei confronti di cittadini stranieri; una giovane volontaria italiana è stata rapita nella località di Chakama (Contea di Kilifi) e liberata il 9 maggio 2020 dopo circa un anno e mezzo di sequestro.

Il 12 aprile 2019 sono stati rapiti due medici di nazionalità cubana che prestavano servizio nella città di Mandera, al confine con la Somalia. Il sequestro risulta ancora in corso.

TERRORISMO: Nel Paese permane elevata la minaccia terroristica di matrice islamica, in particolare il movimento di Al Shabaab che pone seri rischi alla sicurezza nelle Contee di Mandera, Garissa, Wajir, Lamu dove si sono verificate frequenti azioni violente, in alcuni casi anche molto strutturate. Il 15 gennaio 2019 il Dusit D2 Hotel di Nairobi, sito all'interno di un rinomato complesso residenziale di

Riverside, quartiere di Nairobi ad alta concentrazione di espatriati, è stato oggetto di un attacco terroristico, rivendicato da Al Shabaab, che ha provocato una ventina di morti e decine di feriti. Si è trattato del primo attentato di tale tipo avvenuto nella capitale keniana dopo quello del 21 settembre 2013 al centro commerciale Westgate presso Westlands. Alla luce di tale situazione, in progressivo deterioramento, non si può escludere l'eventualità di nuovi atti ostili anche nella Capitale, nei centri urbani lungo il litorale keniano, nella città di Lamu e nelle Contee di frontiera con la Somalia, anche specificamente diretti contro cittadini stranieri. A Nairobi, in particolare, il livello di allerta è stato progressivamente elevato e tutti i luoghi considerati sensibili sono stati posti sotto sorveglianza rafforzata da parte delle forze di polizia. In generale, il rischio di attentati può acuirsi in concomitanza con festività religiose, ricorrenze ed appuntamenti politici. Si sottolinea tuttavia come finora l'area di Kahawa West non sia stata interessata da rischi di questo tipo.

OPERAZIONI MILITARI: Nella porzione di territorio somalo confinante con il Kenya sono attualmente presenti reparti militari keniani inquadrati nella forza di pace dell'Unione Africana, AMISOM, impegnata in operazioni militari contro le milizie dell'insorgenza islamista Al Shabaab per il recupero del controllo della Somalia meridionale. Trafficanti di diversa natura operano inoltre attraverso il confine. Ne risultano talvolta scontri a fuoco tra bande rivali o con la polizia keniana.

VIOLENZE TRIBALI: Nelle regioni aride e remote del Centro Nord del Paese si sono registrati episodi di violenza di carattere tribale, legata all'attività di pastorizia e alla competizione elettorale in vista delle consultazioni che si sono svolte nel mese di agosto 2017 (in particolare le contee di Baringo, West Pokot e Laikipia). Vi si possono, infatti, verificare scorribande armate da parte di gruppi di predatori oppure scontri fra tribù pastorali e stanziali le cui ostilità sono esacerbate dalla scarsità di risorse. Si tratta comunque di aree lontane da Kahawa West.

- **Rischi sanitari**

STANDARD SANITARI: gli ospedali, soprattutto pubblici offrono un'assistenza del tutto inadeguata e molto al di sotto degli standard occidentali. Tuttavia ci sono diversi ospedali privati di qualità.

MALATTIE PRESENTI: Le principali malattie endemiche presenti in Kenya sono: amebiasi, giardia, parassitosi intestinale, tifo, epatite A, schigellosi, malaria e colera. Le malattie endemiche più rare sono la bilarzia e la tripanosomiasi (malattia del sonno).

La malaria è presente nella zona costiera, nelle aree prossime al Lago Vittoria e in alcuni parchi, soprattutto durante la stagione delle piogge (marzo-giugno, ottobre-novembre) e immediatamente dopo. Tuttavia il rischio di contrarre la malaria a Nairobi è molto basso. Si consiglia in ogni caso, dietro parere medico, una profilassi preventiva e, qualora si dovessero manifestare sintomi quali febbre alta, dolori alle ossa o influenza in generale, di rivolgersi immediatamente ai medici locali per un'eventuale e specifica terapia antimalarica evitando di ricorrere ad antibiotici generici.

Si segnalano recenti casi di colera nelle Contee di Garissa, Migori e HomaBay e anche nella capitale, dove tra giugno e luglio 2017 sono stati confermati circa 100 casi. Il contagio sarebbe avvenuto per via alimentare.

Si segnala inoltre un focolaio epidemico di chikungunya nel distretto di Mandera Est.

L'incidenza di infezione da HIV (AIDS) è alta in tutto il Paese.

PANDEMIA DA COVID-19: Casi di COVID-19 (nuovo coronavirus) sono stati registrati anche in Kenya e per contenere l'emergenza sanitaria il governo del Kenya ha adottato alcune misure di contenimento, quali l'uso delle mascherine facciali nei luoghi pubblici, compresi i supermercati e mezzi di trasporto pubblici e privati; distanziamento sociale di almeno 1,5 metri. Per contenerne la diffusione della pandemia, a partire da gennaio 2020 sono state adottate misure restrittive su scala globale (sospensione del traffico aereo, divieto di ingresso, respingimento in frontiera, quarantena obbligatoria, accertamenti sanitari). Dall'11 marzo 2020, l'OMS ha classificato il COVID-19 come "pandemia", quindi la diffusione del virus è su scala mondiale.

- **Rischi ambientali**

INFRASTRUTTURE: Precarie sono le condizioni di strade urbane ed extraurbane, così come la prevalente mancanza di illuminazione e segnaletica. È pericoloso, come d'altra parte nella maggior parte dei paesi africani, guidare dopo il tramonto per le precarie condizioni delle strade, per la presenza di veicoli privi di fari e di camion (in avaria) lasciati sul posto senza segnalazioni e per l'attraversamento di animali.

CRITERI DI SELEZIONE:

https://serviziocivile.apg23.org/wp-content/uploads/2020/11/SRECSEL_APG23.pdf

EVENTUALI REQUISITI RICHIESTI:

Oltre ai requisiti richiesti dal decreto legislativo n.40 del 2017, possono essere requisiti funzionali ed utili al progetto:

- Interesse verso attività di educazione, animazione, lavoro di gruppo, micro-sviluppo economico, tutela dei Diritti Umani in Italia ed all'estero;
- interesse per i temi della solidarietà internazionale e della pace;
- volontà e desiderio di sperimentare concretamente la solidarietà e la condivisione con fasce di popolazione particolarmente svantaggiate e vulnerabili;
- desiderio di sperimentare modalità concrete di azione e difesa nonviolenta;
- interesse per percorsi a carattere formativo e di crescita individuale;
- desiderio di interazione costruttiva con chi è portatore di differenze culturali;
- volontà e capacità di lavorare in modo cooperativo, in gruppo ed in rete con altri soggetti;
- disponibilità ad apprendere la lingua del paese dove è ubicata la sede prescelta ed eventualmente a frequentare corsi di lingua;

CARATTERISTICHE COMPETENZE ACQUISIBILI:

Attestato Specifico, rilasciato dall'ente terzo "CONSORZIO CONDIVIDERE PAPA GIOVANNI XXIII". Si allegano autocertificazione del Consorzio Condividere Papa Giovanni XXIII e accordo sottoscritto tra l'ente Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e il Consorzio Condividere Papa Giovanni XXIII.

FORMAZIONE GENERALE DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

La formazione generale per i progetti di servizio civile universale all'estero sarà erogata entro la prima metà del periodo di realizzazione del progetto, per un totale di 42 ore.

La maggior parte della formazione generale si effettua in modo residenziale, cercando, ove possibile, di unire volontari di progetti diversi per un numero massimo di 25 partecipanti, per favorire un ambiente pedagogicamente adeguato all'apprendimento e alla condivisione di contenuti utili a comprendere, rielaborare e contestualizzare l'esperienza di Servizio Civile.

Contenuti della formazione generale:

1. Valori e identità del SCU

1.1 L'identità del gruppo in formazione e patto formativo

1.2 Dall'obiezione di coscienza al SCU

1.3 Il dovere di difesa della Patria – difesa civile non armata e nonviolenta

1.4 La normativa vigente e la Carta di impegno etico

2 "La cittadinanza attiva"

2.1 La formazione civica

2.2 Le forme di cittadinanza

2.3 La protezione civile

2.4 La rappresentanza dei volontari nel servizio civile

3 Il giovane volontario nel sistema del servizio civile

3.1 Presentazione dell'ente

3.2 Il lavoro per progetti

3.3 L'organizzazione del servizio civile e le sue figure

3.4 Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale

3.5 Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti

FORMAZIONE SPECIFICA DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

Il percorso formativo specifico prevede:

1. una formazione pre-espatrio in Italia, entro il primo mese di servizio;
2. Una formazione specifica in loco suddivisa in un momento iniziale al momento dell'inserimento nella sede estera e un altro momento tra 7° e 9° mese;
3. Una formazione a distanza tra 4° e 8° mese.

1) I contenuti caratterizzanti la formazione specifica pre-espatrio

La relazione d'aiuto con i destinatari del progetto

L'intervento del progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 - Africa si fonda sulla condivisione diretta, ovvero sulla costruzione di una relazione basata sulla reciprocità e sulla fiducia, relazione che legittima qualsiasi intervento a favore della promozione dei Diritti Umani che interessano i destinatari dell'intervento. In questo modulo verranno quindi trattati i fondamenti teorici utili all'instaurazione di questo tipo di relazione, che ha una forte dimensione educativa:

- le principali fasi nella costruzione di relazioni educative
- il ruolo del volontario nella costruzione di relazioni reciproche
- ascolto ed empatia, gestione della rabbia e dell'aggressività
- il Burn-Out come rischio nelle relazioni educative
- tecniche per la gestione dello stress e della frustrazione generata dal gap tra aspettative e impatto con la realtà
- la relazione con la leadership
- la relazione con i destinatari del progetto

Contesto socio-economico e politico dell'Africa equatoriale e centro-meridionale

Questo modulo focalizza l'attenzione sugli assetti geopolitici che caratterizzano i Paesi a progetto, con uno sguardo che si allarga agli assetti mondiali, alla luce delle interdipendenze legate alla globalizzazione. Riteniamo fondamentale infatti che il casco bianco assuma una prospettiva "glocale", con uno sguardo pronto a cogliere i molteplici legami che i contesti specifici del progetto sviluppano con la dimensione mondiale.

Il modulo in particolare approfondirà:

- i principali assetti geopolitici, economici e sociali nell'area in cui è inserito il progetto;
- descrizione dei contesti socio-economici e politici dei Paesi in cui si sviluppa il progetto;
- approfondimento sui conflitti dei territori in cui il progetto si sviluppa e sulle modalità di intervento attuate.

Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile

Il modulo offre ai volontari una puntuale informativa dei rischi connessi allo svolgimento delle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, con particolare attenzione alle misure di prevenzione e di emergenza.

- Riferimento alla normativa sulla sicurezza in loco;
- informativa dei rischi connessi all'ambiente di servizio e allo svolgimento delle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, alle possibili interferenze con altre attività che si svolgono in contemporanea nello stesso luogo;
- misure di prevenzione e di emergenza previste, in relazione alle attività del volontario e alle possibili interferenze tra queste e le altre attività che si svolgono in contemporanea.

Il Casco Bianco

Il presente modulo, utile a collocare il servizio prestato dai Caschi Bianchi, cerca di approfondire prima della partenza lo stile di intervento del casco bianco, mettendo in evidenza la dimensione della nonviolenza e la coerenza rispetto alle finalità del progetto. Tale modulo verrà integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD). Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- approfondimento dell'evoluzione e le caratteristiche della figura del Casco Bianco: il mandato, i compiti, il modello di Servizio Civile Caschi Bianchi condiviso dall'omonima rete di enti;
- stile di presenza dei CB all'estero: la dimensione di gruppo, il rispetto delle persone e del contesto di servizio, la coerenza rispetto alle finalità;
- strumenti per la conoscenza della realtà in cui si va ad operare.
- presentazione del piano di sicurezza dell'ente e delle misure di prevenzione dei rischi (che verrà approfondito in loco in un modulo specifico).

La funzione di antenna

Caratteristica fondamentale dell'operatività del Casco bianco è la "funzione di antenna", secondo la quale ad ogni volontario spetta il compito di produrre informazione dal basso, rispetto alle situazioni dove opera al fine di informare e sensibilizzare un "bacino di attenzione", definito prima dell'espatrio. Tale bacino si sostanzia nella propria comunità inviante (città, quartiere gruppi di appartenenza...).

Il percorso legato ad antenne si articola in due moduli:

1. Modulo introduttivo sull'informazione e sul "ruolo di antenna":

- il mondo/mercato dell'informazione, attori dell'informazione;
- il legame fra conflitto ed informazione, l'uso dei media ad uso propagandistico;
- analisi ed approfondimento di testi;
- sensibilizzazione sul territorio d'origine: sviluppo di un "bacino d'attenzione".

2. Laboratorio di scrittura:

- l'informazione nonviolenta, scopi e strumenti;
- laboratorio di scrittura;
- uso della macchina fotografica e della videocamera come strumenti di documentazione;
- l'utilizzo degli strumenti di comunicazione web 2.0.

I Diritti Umani

In questo modulo verranno presentati ed approfonditi alcuni strumenti di osservazione e monitoraggio dei Diritti Umani nel contesto territoriale in cui si sviluppa il progetto, nonché strumenti e tecniche di tutela dei Diritti Umani.

- gli elementi di riferimento teorici rispetto ai Diritti Umani, del quadro normativo internazionale di riferimento, degli organismi e degli strumenti di tutela;
- strumenti di osservazione, monitoraggio e tutela dei Diritti Umani;
- parte laboratoriale di analisi dei diritti violati nell'area nel contesto paese in cui si sviluppa il progetto.

Il teatro dell'oppresso come mezzo di conoscenza e trasformazione dei conflitti interpersonali e sociali

Il teatro dell'oppresso è una tecnica teatrale che favorisce il cambiamento sociale tramite la coscientizzazione degli attori e degli spettatori. È una metodologia formativa che può essere utilizzata sia nelle attività educative, sia nelle attività ludico ricreative. Inoltre è utile per analizzare e trasformare le situazioni conflittuali che caratterizzano il contesto e coinvolgono direttamente i destinatari. In particolare verranno affrontati i seguenti temi:

- la demecanizzazione, concetto, tecniche e loro applicazione;
- i ruoli definiti: l'oppresso, l'oppressore, le figure vicine, il giolli;

- la tecnica del Teatro-forum e il teatro immagine;
- analisi di situazioni di oppressione e sperimentazione di possibili soluzioni attraverso l'uso delle tecniche presentate.

Il conflitto nel contesto del progetto - approfondimenti

Il progetto Caschi Bianchi corpo civile di pace 2020 – Africa si sviluppa all'interno di contesti attraversati da conflitti sociali, economici e politici, di cui i destinatari dei progetti sono spesso parte. Pertanto, il progetto, attraverso le azioni specifiche e la costruzione di relazioni basate sul dialogo e la mediazione, cerca di favorire processi di prevenzione e trasformazione dei conflitti, interpersonali e sociali.

Verrà quindi approfondito il conflitto, i suoi elementi fondamentali, l'approccio personale di ciascuno alle situazioni conflittuali. Si esplorerà attraverso dinamiche e simulazioni la sua trasformazione nonviolenta in relazione a tipiche situazioni conflittuali riscontrabili nei territori di destinazione. In relazione a tali situazioni verrà affrontato:

- elementi fondamentali del conflitto: conflitti a più livelli: macro, meso, micro; violenza, forza, aggressività; l'escalation della violenza;
- individuazione di strumenti e strategie di gestione nonviolenta dei conflitti;
- il conflitto interpersonale e all'interno del gruppo di lavoro.

La nonviolenza nella trasformazione dei conflitti

Il modulo approfondisce la nonviolenza come fondamento di qualsiasi intervento per la trasformazione del conflitto. Si tratta quindi di approfondire la metodologia che caratterizza tutte le azioni e attività a progetto. In particolare si affronteranno i seguenti temi:

- elementi essenziali di spiritualità della nonviolenza;
- esperienze di interventi nonviolenti in zone di conflitto;
- violenza strutturale e violenza diretta, e approfondimento sul conflitto secondo il metodo Transcend;
- tecniche di mediazione nonviolenta e di trasformazione nonviolenta dei conflitti;
- il metodo Transcend e la trasformazione nonviolenta dei conflitti.
- i Caschi Bianchi e la nonviolenza;

Il rapporto UPR

Uno strumento significativo attraverso cui le associazioni si fanno promotori della difesa dei Diritti Umani all'interno dello Human Right Council è la partecipazione alla Revisione Periodica Universale (UPR). I Caschi Bianchi, infatti, collaboreranno con l'ente nella stesura degli UPR.

Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- cos'è l'Universal Periodic Review e come funziona;
- come l'esperienza diretta di condivisione nei paesi del mondo in cui si è presenti qualifica l'UPR;
- presentazione degli strumenti utilizzati dai volontari nell'attività di monitoraggio dei Diritti Umani.

Approccio interculturale nell'esperienza di servizio civile all'estero

I contenuti del presente modulo sono funzionali all'acquisizione di competenze utili a relazionarsi in maniera positiva con le differenti realtà culturali nei contesti in cui si opera. Tale modulo viene integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD) per poter riflettere poi sulle criticità nella relazione interculturale, partendo dalle prime esperienze concrete dei volontari:

- acquisizione di competenze utili a relazionarsi positivamente con le differenti realtà culturali;
- approfondimento dei concetti di individuo, altro, giudizio e pregiudizio;
- confronto su pregiudizi e difficoltà nell'incontro con la cultura locale;
- rilettura dell'esperienza da un punto di vista interculturale.

2) Contenuti della formazione specifica in loco:

L'ente e il suo intervento nel progetto estero

Il modulo approfondisce il modello di intervento dell'ente all'estero in relazione al progetto, con particolare attenzione a quella che sarà la collocazione del volontario in quel contesto. Questa parte prevede la visita delle progettualità e l'approfondimento di queste tematiche:

- Storia della presenza dell'ente in loco, mission, attività, stile di presenza;
- Progetto e modalità di intervento;
- Attività e ruolo del casco bianco nel progetto specifico.

Presentazione del Piano di sicurezza relativo ai paesi del progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 - Africa"

All'arrivo dei volontari all'estero, con il seguente modulo si presenterà in modo chiaro ai volontari il Piano di sicurezza dell'ente per ciascun paese a progetto, con un'attenzione particolare alla descrizione dei rischi alle risposte specifiche per ognuno di essi, tenendo conto dei diversi livelli emergenziali. L'aspetto della sicurezza è strettamente connesso con lo stile di presenza dell'ente in loco, soprattutto in un'ottica di prevenzione dei rischi; pertanto è importante accompagnare fin da subito i volontari nell'acquisizione di un approccio coerente con quello promosso dall'ente e dal progetto madre Caschi Bianchi. Di seguito i contenuti:

- presentazione del piano di sicurezza dell'ente e quindi in particolare:
 - dei rischi presenti nel contesto di riferimento (sanitari, politici e di ordine pubblico e ambientali);
 - delle misure per prevenire i rischi e per affrontare le emergenze;
 - dei rapporti con le Autorità Diplomatiche e Consolari italiane e con le Autorità locali e dei contatti utili;
 - utilizzo e funzionamento della strumentazione relativa alla sicurezza;
- indicazioni e norme di comportamento, in relazione al contesto culturale, socio-economico e politico in cui si realizza il progetto.

Il progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace 2020 - Africa"

- ripresa degli obiettivi e delle attività previste dal progetto;
- approfondimento di eventuali criticità e dei bisogni formativi riportati dai volontari e legati alle attività specifiche del progetto;
- verifica dell'andamento del servizio;
- approfondimento sulle attività di sensibilizzazione e di monitoraggio dei Diritti Umani;
- riprogettazione in itinere.

3) Contenuti della FAD: tra 4° e 9° mese

La formazione a distanza è finalizzata a creare uno spazio di confronto per rileggere, analizzare, rielaborare l'esperienza di servizio civile, operando costantemente- con il supporto dei formatori e del materiale formativo a disposizione- un'autoriflessione costante sul proprio servizio e sui temi proposti dai seguenti moduli.

Ruolo del volontario nel progetto specifico

- Il ruolo del volontario nel progetto e grado di inserimento;
- la relazione con i destinatari del progetto;
- il ruolo del volontario nel lavoro d'equipe;
- l'attività di competenza del volontario ricondotta agli obiettivi del progetto, con attenzione sul COME si fanno le cose.

Approccio interculturale nell'esperienza di servizio civile all'estero

- Le cornici culturali che condizionano le interpretazioni di un contesto complesso;
- analisi dei condizionamenti culturali a partire dalle esperienze concrete dei volontari;
- l'ascolto attivo come strumento per superare i pregiudizi culturali e comprendere la complessità del contesto.

Approfondimento UPR

- Approfondimento sull'Universal Periodic Review e come funziona;
- approfondimento e confronto sugli strumenti per l'attuazione del piano di monitoraggio dei diritti umani e per la ricaduta in loco dei contenuti e delle indicazioni del rapporto;
- dalla condivisione diretta alla promozione dei Diritti Umani.

La figura del casco bianco nel progetto specifico

- Analisi e approfondimento delle conflittualità presenti nel territorio;
- approccio del Casco Bianco rispetto ai conflitti meso e micro, a partire dal "Mandato del Casco Bianco";
- buone prassi per la gestione dei conflitti.